



L'Arcivescovo di Catania

Omelia

17 dicembre 2024

per la riapertura culto

della Chiesa Madre di Adrano

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

carissimi confratelli vescovi Salvatore Gristina, Salvatore Pappalardo e Giuseppe Schillaci, carissimo Signor Sindaco e distinte autorità, carissimi presbiteri e diaconi, pregustiamo la gioia del Santo Natale in questa celebrazione, nella quale le comunità parrocchiali di Adrano tornano a riunirsi per la “frazione del Pane” e la preghiera nella loro Chiesa Matrice. Come la prima comunità cristiana, anche le nostre comunità oggi vivono il loro momento “sorgivo” nell’Eucarestia, “frazione del Pane”, come la definisce l’autore degli Atti degli Apostoli (cfr. At. 2,42), qui costruiscono la loro identità, di qui sono inviati per la missione di testimonianza di Cristo Risorto. Al centro della nostra assemblea è l’altare, e ad esso siamo tutti orientati come nelle antiche basiliche romane: “L’altare, sul quale si rende presente nei segni sacramentali il sacrificio della croce, e anche la mensa del Signore, alla quale il popolo di Dio è chiamato a partecipare quando è convocato per la Messa; l’altare è il centro dell’azione di grazia che si compie con l’Eucarestia” (OGMR, 296). La comunità cristiana è riunita anche per l’ascolto della Parola che convoca, converte e permette di dialogare con Dio: è l’ascolto dell’insegnamento degli apostoli, come nella prima comunità cristiana (cfr. At. 2, 42). Per questo è bene mettere in luce il luogo di proclamazione della Parola: “L’importanza della Parola di Dio esige che vi sia nella chiesa un luogo adatto dal quale essa venga annunciata e, verso il quale, durante la Liturgia della Parola, spontaneamente si rivolga all’attenzione dei fedeli” (OGMR, 309). Questi i “luoghi” nei quali incontriamo il Verbo che si è fatto carne, che ha parlato agli uomini come ad amici (cfr. *Dei Verbum*, 2), che si è fatto Pane.

Cara Adrano, care comunità parrocchiali della Città, oggi non viene riaperta una delle tante chiese della città, ma quella che deve costituire il simbolo della nostra comunione: qui ci raduneremo

per le celebrazioni cittadine, qui ritroveremo il gusto del nostro essere Chiesa che vuole dare soprattutto testimonianza di amore fraterno. Ringrazio Don Salvatore Stimoli e tutti i fedeli laici, che con senso di corresponsabilità, hanno operato, con coraggio, affinché questo tempio fosse riaperto al culto. Ringrazio il Sindaco e la civica amministrazione che si stanno adoperando affinché si completino i lavori di ristrutturazione.

Bene si addice anche a questa celebrazione, quanto Papa Francesco ha affermato nel Messaggio per la riapertura della Cattedrale di Notre Dame a Parigi: “Possa dunque la rinascita di questa ammirevole chiesa costituire un segno profetico di rinnovamento della Chiesa in Francia. Invito tutti i battezzati che entreranno con gioia in questa Cattedrale a provare un legittimo orgoglio e a riappropriarsi della loro eredità di fede. Cari fedeli di Parigi e della Francia, questa dimora, che è il nostro Padre del Cielo abita, è vostra: voi ne siete le pietre vive. Quanti ne hanno preceduto nella fede l’hanno edificata per voi: le innumerevoli rappresentazioni e i simboli che racchiude sono destinati a voi al fine di condurvi in modo più sicuro verso l’incontro con Dio-fatto uomo e di riscoprire il suo immenso amore.”

Anche la riapertura di questa chiesa costituisce un segno di rinascita per le comunità parrocchiali di Adrano: siano pietre vive, compatte e belle come quelle di questa. Chiesa Madre, e risplendono per la concordia e per la carità. Questa riapertura sia il segno della rinascita di Adrano: la criminalità organizzata è un cancro che ha impoverito questa splendida città, e va contrastata da tutti e in ogni modo; mentre agisce la giustizia, agisca anche la carità, attraverso la prevenzione educativa, la rettitudine di chi lavora, la trasparenza della politica. Non dimentichiamo che le nostre realtà non sono povere, ma impoverite da chi le depreda con la corruzione e gli affari illeciti. Una nuova storia di salvezza ci veda protagonisti, pietre vive di Adrano!

Oggi abbiamo ascoltato l’inizio del Vangelo secondo Matteo, la genealogia di Gesù, o meglio di Giuseppe, il padre putativo di Gesù. Non ci sembri arido quell’elenco di nomi, e ci faccia pensare al fonte battesimale di questa antica chiesa, e ai registri parrocchiali che sono conservati nel suo archivio. Dal sacro fonte, generazioni di adraniti sono rinate ad una vita nuova, sono diventati figli di Dio e uniti per sempre a Cristo Signore. Il libro dei battezzati, che è anche chiamato “liber renatorum”, cioè “libro dei rinati”, continua come la genealogia di Gesù, la “genealogia della storia di fede” di questa comunità. Gesù è entrato in una storia umana “impastata” di grazia e di peccato. Fra i suoi antenati c’è Giuda, che concepì con Tamar credendola una prostituta; così anche Raab, era anch’essa una prostituta; e Davide aveva sottratto con inganno la moglie ad Uria; Rut infine, era una donna fedele e dal cuore grande, ma straniera. Una storia, quella descritta della genealogia, nella quale il Signore si è voluto inserire: l’incarnazione del Verbo di Dio non consiste solo nel fatto che ha assunto la nostra carne umana, ma che ha assunto la nostra storia. In questa storia, che poteva essere di

perdizione, il Signore Dio ha suscitato il Salvatore. Così da quel fonte battesimale è stata donata la grazia e noi ce ne sentiamo responsabili: quante persone sane sono rinate da quel fonte, quelle della “santità della porta accanto”. Quante persone poi hanno macchiato anche con delitti la loro veste bianca! Ma il Signore non si è vergognato della nostra umanità, come non si è vergognato dei suoi antenati. Egli è venuto a redimerci, e a insegnarci a redimere. Sì, miei cari, perché ognuno di noi è chiamato a fare la sua parte, ad unire il proprio cuore a quello di Cristo, per donare speranza al mondo intero! Mi piace concludere con un mandato che è invito alla vita nuova in questo Anno Santo ormai imminente:

La speranza è come un’ancora, dice la Lettera agli Ebrei (cfr. Eb. 6,19-20). San Tommaso d’Aquino commenta: “C’è differenza tra l’ancora marina e quella cristiana, perché l’ancora è gettata in fondo al mare, mentre la speranza è posta in cima, cioè in Dio”.

Non possiamo sperare da soli: “La speranza è solo possibile a livello del noi, o se, si preferisce, dell’amore, mai di un io solitario che si chiude totalmente ed esclusivamente nei fini individuali” (Gabriel Marcel)

La speranza di Adrano potete essere voi, comunità cristiana perseverante nell’ascolto della Parola, nella “Frazione del Pane”, nella comunione e nella preghiera, attenta alle tante povertà materiali e morali a cui il Signore ci invia per scrivere una nuova pagina della storia di questa antica Città!

✠ Luigi
Arcivescovo Metropolitana Catania